

La casa poetica di Damiani

Sognando Li Po, una nuova raccolta di versi dell'autore romano

di MARCO MAUGERI

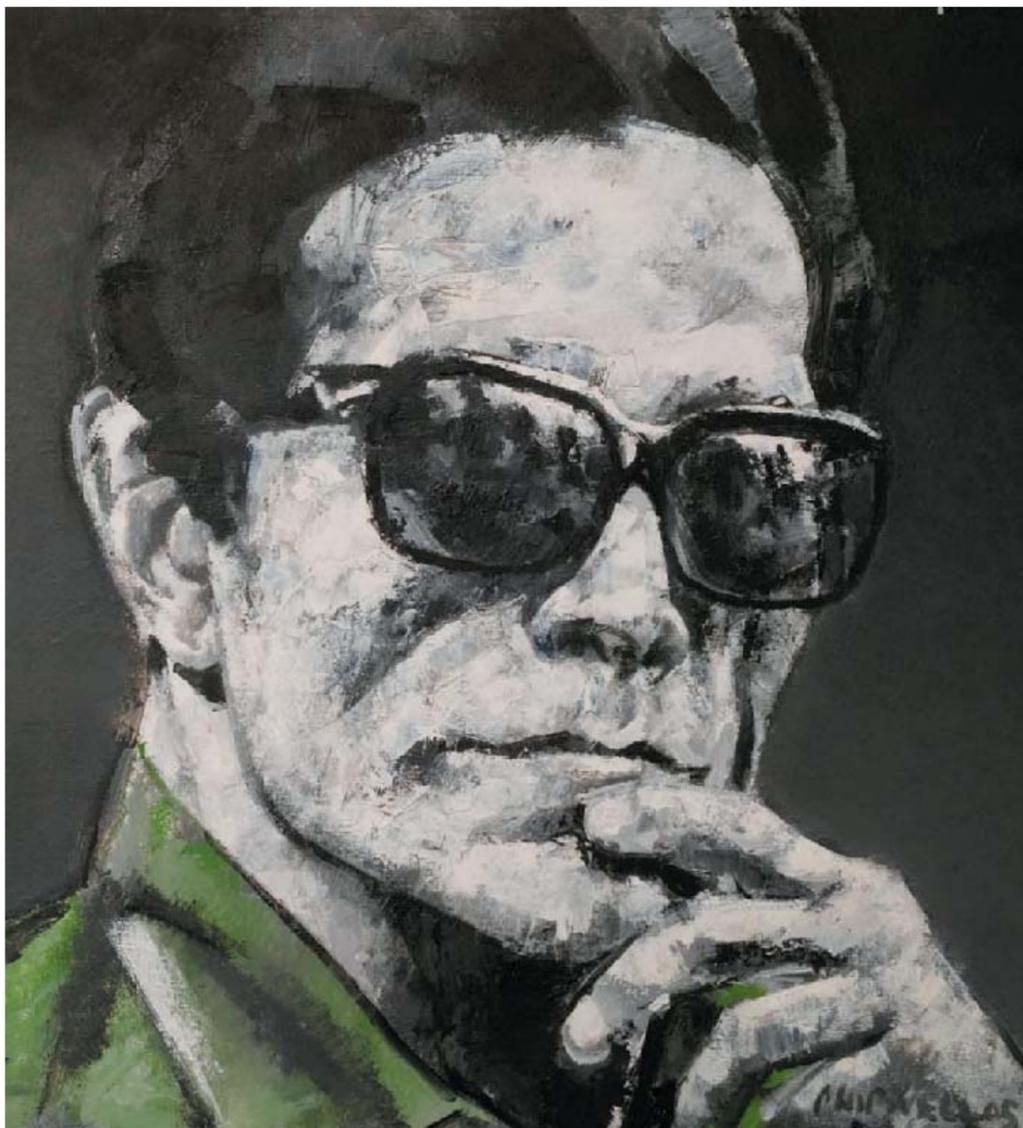
Non dispiacerà a Damiani un breve riepilogo. Claudio Damiani è uno dei più rappresentativi, non sarà indolore e in necessario aggiungere -vivo- poeti di una scuola romana, col senno di poi, e a conti fatti, non indifferente. Sarebbe la detta e stradetta generazione di "Braci". Annoverava un purosangue lirico come Beppe Salvia - con la compiacenza che si riserva ai morti forse più geniale di quanto saremmo disposti a concedere, sublimemente primo e imperfetto, a suo modo totalmente irrisolto e ineguagliabile. Potremmo sbagliare su Albinati, c'erano in mezzo anche Lodoli, Gabriella Sica, generazionalmente c'era anche Giovanna Sicari. Per rimanere ai morti. Giovanna è rimasta sempre formalmente suggestiva e incompleta. Un vulcano di intenzioni e intendimenti poetici, a lei peraltro noto se a memoria ci ricordiamo il vecchio felicissimo "ero una forma d'aprile che non riusciva", ma capace di due autentici capolavori. Tutt'e due non indifferenti. Il primo è stata la sua ultima raccolta, *Epoca immobile*, che concilia e sublima l'imperfezione senza minimamente risolverla. Il secondo, se Dio vuole, non meno piccolo: aver sciolto gli ultimi lacci del marito, Milo De Angelis, liberandolo da vuote e altisonanti ambizioni metriche e formali, - a carissimo prezzo bisogna riconoscerlo - cui sembrava condannato. Dalle nostre parti è abitudine. Ci si condanna all'incomprensibile vai a capire perché. Cosa di totalmente illeggibile non scriverebbe Zanzotto. Sulla carta in questa generosa generazione aleggerebbe poi Carlo Bordini, ma Bordini non è assimilabile a nessuna generazione, a conti fatti ha solo 16 anni meno di Pasolini, trascende mode e poeti e se lo può permettere, è il migliore di tutti. Pare destinato a rimanerle per un bel po'. E Damiani si dirà? Si fa il riepilogo perché è lo stesso Damiani a chiamarlo. Questo "Sognando Li Po" (Edizioni Marietti, euro 12) è una piccola autocelebrazione, e la franca e immodesta scrittura di una costellazione poetica in cui il poeta si riconosce e a cui si ascrive. Per quel che ci riguarda lo può ben fare, se lo può pure permettere. Damiani da tempo ha superato ogni indecisione formale. Il suo verso è da qualche anno calmo e ambizioso, fondamentalmente pacificato e

risolto. Damiani ha trovato la sua voce, timbro, tutto, ha trovato il suo posto, non pare vago di altro, a questo punto un tema vale l'altro. Ha buttato pure via i rimasugli del suo giovanile pascolismo, sa bene chi è se ne contenta, e forse stravede pure per questa sua pace poetica. I temi sono quelli di "Attorno al fuoco". Damiani pesca nel mazzo la figura di un antico lirico cinese, nella misura in cui avrebbe potuto giocare con i menzionati Catullo, Properzio etc. La sua poesia oramai gioca con la mistica. Una mistica che non pronuncia mai però la parola Dio. La religione che sottende la poesia di Claudio del resto è tutta pagana, e non a caso pagani sono i suoi richiami. Pure fra i nostri, Pascoli piuttosto che Rebora. Del mistico ha la posizione solitaria, la natura, gli affetti, il sordo e onnipresente bruciare di tutto si presenta sempre al poeta in lieta e nervosa solitudine. La felicità è un lusso che ci si vuole permettere. "In ogni essere anche inanimato è il peso dell'esistere e del mistero". "Sedersi per un po' davanti al fuoco / asciugarsi le vesti e riscaldarsi". Siamo nelle stesse stanze di "Attorno al fuoco", non è neppure escluso che siano poesia avanzate da lì. E non ci stupiremmo neanche di trovarle tale e quali nel prossimo libro. Beninteso ci vuole una piccola immodestia a starsene fermo a rigirarsi le dita nella propria soluzione poetica. Ha qualche ragione, ma sempre immodestia è. Damiani si iscrive nella squadra - parrebbe più un tempio - di campioni lirici rigorosamente remoti. Si sogna classico, cinese come gli pare purché al riparo dai guasti e dalle chiacchiere del contemporaneo. Si fa classico e ammucchia classici e non esita se gli serve a forzare la mano. Per dirne una Catullo non è Properzio. Properzio non scriverebbe neanche sotto tortura "pedicabo et inrumabo". Lesbica è un vezzo, tutto l'alessandrinismo di Catullo è un vezzo. Ma Callimaco e Teocrito non si sarebbero mai sognati le abitudini della moglie di Menenio, il "caput" Otonis, le gambe sporche e rozze di Erio, o il peto sottile e lieve di Libone. Licenza poetica. Damiani è giunto al centro della sua casa poetica. Ha risolto voce, timbro, e tutto. A guardarsi indietro ha già qualche lutto. Qualcuno era migliore di lui, qualcun altro no. Il poeta pare vivo e contento di esserlo. Non ne può venire nessun male.

L'universo impossibile

Un lavoro di Giorgio Nisini sulla narrativa di Pasolini

di GIUSEPPE CRIMI



I Meridiani Mondadori dedicati a Pier Paolo Pasolini (usciti tra il 1998 e il 2003 e curati da Walter Siti e Silvia De Laude) hanno consacrato nell'Olimpo dei Classici un autore controverso, certo criticato nel tempo, ma con il quale la cultura - non solo letteraria - torna quotidianamente a confrontarsi. Al contempo, la pubblicazione di questi volumi, rimpinguati con materiali sconosciuti o irripetibili, ha riaperto un dibattito sulla produzione pasoliniana, spostando il tiro anche sul versante filologico. Di questo costante e crescente interesse per l'autore friulano è sintomo, poi, la nascita della rivista "Studi pasoliniani", diretta da Guido Santato (2007). Forte di queste acquisizioni editoriali nonché delle recenti scoperte filologiche - soprattutto di ambito anglosassone - è il lavoro di Giorgio Nisini sulla narrativa pasoliniana, *L'unità impossibile*, volume accolto nella collana "La ricerca letteraria" diretta da Alberto Asor Rosa. L'informale libro di Nisini, di cui è stato anticipato qualche saggio in pubblicazioni periodiche, si segnala come una profonda esplorazione della narrativa di Pasolini, dai primi anni Quaranta con le esperienze dello "Stroligut", passando per *Quaderni Rossi*, *Atti impuri*, *Amado Mio* e *Ragazzi di Vita*, fino alla pubblicazione di *Ali dagli occhi azzurri* (1965). Liberandosi dei miti biografici, che pure lo stesso Centauro ha contribuito ad alimentare con ritocchi sapienti e forse sinceri, il saggio cerca di scavare fondamentalmente nel "Pasolini dei letterati", mettendo in opera approcci metodologici differenti, con lo scopo dichiarato di ricostruire il contesto delle opere,

risalendo alle fonti, anche le più defilate, e impiegando osservazioni, sollecitazioni e abbozzi sparsi negli altri scritti, corrispondenza inclusa. In un iter di sei capitoli, Nisini, con attenzione allo stile, ricostruisce le dinamiche interne ed esterne che presiedono alla genesi dell'opera narrativa di Pasolini, superando certi schematismi ancora esistenti. Da questa radioscopia, l'opera di Pasolini appare fluida e in frequente osmosi: continuo, infatti, è il dialogo tra le varie scritture, che possono riversarsi in differenti forme espressive. Con spostamenti dal microtesto al macrotesto, vengono spesso additate idee *in nuce* che saranno sviluppate da Pasolini su altri fronti: un racconto può così scivolare nel romanzo o perfino nel soggetto cinematografico. Nisini si muove nell'universo culturale prodotto da Pasolini con destrezza, facendo emergere la forte carica, anche contraddittoria, dell'esperienza culturale di un autore onnivoro alla ricerca della sperimentazione. Da aggiungere, infine, che Nisini ha lavorato anche con dati di prima mano, attingendo all'Archivio Pasolini oggi ospitato a Firenze, sebbene alcuni inediti restino ancora inaccessibili e altre opere siano irrimediabilmente perdute. Un libro, insomma, che suona come un'ulteriore conferma di come si possano coniugare filologia e critica anche per la produzione novecentesca.

Giorgio Nisini, *L'unità impossibile. Dinamiche testuali nella narrativa di Pier Paolo Pasolini*, Carocci, Roma 2008, pp. 245, euro 23,00.

Gli imperi immaginati (e mai tramontati)

La leggenda e le coinvolgenti narrazioni che avvolgono le origini e le remote vicende di Roma non si esauriscono in un lontano passato. La fantasia della scrittrice inglese Sophia McDougall ("Roma brucia", Newton Compton 2008, pp. 551, euro 9,90), trasfigura la storia raccontando avvenimenti assai coinvolgenti nel contesto di un impero romano che immagina mai tramontato. Un territorio colossale esteso oltre gli antichi confini comprendente le lontane terre d'Asia. Proiettando consuetudini e

convenzioni dei tempi dell'impero in una società moderna e cosmopolita, la scrittrice pensa una popolazione in bilico tra barbarie e civiltà. Le tensioni annidate presso i limes di questo smisurato impero, gli intrighi e le conflittualità politiche connesse alla famiglia imperiale sembrano trascinare inesorabilmente gli eventi verso un pericoloso scontro bellico mondiale. Conflitto contrastato a fatica dai personaggi positivi della narrazione: il giovane Marco Novio, anzitutto,

improvvisamente erede al trono e reggente per l'anziano imperatore Fausto, repentinamente colpito da una invalidante malattia. E poi Una, giovane donna dai poteri straordinari, ex schiava e compagna di Marco Novio; Sulien e Vario, idealisti faticosamente fedeli alle proprie convinzioni umanitarie. Le azioni si susseguono con ritmo rapido, senza tuttavia togliere spazio alle minuziose e sottili descrizioni di

Continua a pagina 12